



# Un libro per preti "immaturi"

Qual è l'antidoto all'immaturità? Un percorso formativo che aiuti a diventare adulti? E l'"infanzia spirituale" del Vangelo. Per ricordarci che tutto proviene da una libera iniziativa di Dio.

Stefano Guarinelli, presbitero della diocesi di Milano, psicologo e psicoterapeuta, non è nuovo nella pubblicazione di testi, alcuni dei quali più di carattere scientifico, altri invece di natura maggiormente divulgativa. La sua ultima fatica (*Il prete immaturo. Un itinerario spirituale*), edito per le Edizioni Dehoniane di Bologna, è frutto di una serie di esercizi spirituali che l'autore ha predicato in diversi seminari italiani, dal Piemonte alla Campania, passando per la Toscana. Si tratta, in buona sostanza, di un testo che unisce la dimensione psicologica e quella spirituale (avendo Guarinelli anche un *background* di studi in teologia spirituale).

Già nella prefazione di Pierantonio Tremolada, così come nella dedica dell'autore, si mette in evidenza come l'immaturità possa essere via di crescita. Del resto, il Vangelo stesso contiene un paradosso, quello del farsi piccoli per entrare nel Regno dei cieli. Il piccolo è ciò che rende grandi e la perfezione cristiana non è certamente quella rigida e ossessiva dei farisei. Eccoci dunque immersi in parole della spiritualità che abbracciano temi inquieti come la tentazione e la solitudine, ma anche la preghiera, la bellezza e l'appartenenza. Non è un itinerario organico, ma piuttosto il volume si presenta come una serie di riflessioni (o forse dovremmo dire "meditazioni") su alcuni nuclei dell'esistenza del cristiano.

**Adulti come?** Nell'introdurre il volume, Guarinelli affronta di petto il tema della crisi: non possiamo limitarci a parlare di crisi del prete, ma dobbiamo avere il coraggio di parlare di crisi della vocazione cristiana. Infatti, non sono solo i celibi a conoscere la categoria della crisi, ma anche le persone sposate. Il tutto viene spesso classificato e ridotto alla sigla "immaturità": la migliore delle categorie, che tutto riassume e nulla spiega. «Siamo immaturi; dunque ci troviamo impreparati di fronte a qualunque scelta di vita, tanto più se impegnativa, definitiva, come il ministero sacerdotale o il matrimonio cristiano; la risposta da dare o da opporre a un tale stato di cose parrebbe (...) fondamentalmente psicologica: occorre essere adulti; occorre diventare adulti» (p. 13).

E allora ecco la formula vincente: adulti nella fede. Politicamente corretto è il fatto di immaginare un percorso formativo che



aiuti ad essere appunto adulti; solo che, curiosamente, la lettura del Vangelo ci mette di fronte allo strano concetto di *infanzia spirituale*. Anche in questo caso, è facile trasformarla in un sogno inattuabile di esistenza *naïve*, che non è certo riconducibile alla radicale aderenza alla realtà da parte di Gesù. La verità di questa espressione ("infanzia spirituale") sta nel fatto che la buona notizia non è riducibile al buonsenso, così come la vocazione cristiana non è un semplice completamento (o prolungamento) delle attitudini psichiche del chiamato. «Legare in modo diretto, quasi immediato, la forma della vocazione alla qualità delle proprie attitudini pare assolutamente logico o quanto meno sensato, ma in realtà rischia di trasformare la vocazione in un teorema. E, assai di più, rischia di togliere alla vocazione un suo aspetto essenziale: ed è il fatto che questa proviene da una libera iniziativa di Dio» (p. 15).

Fa non poco effetto sentire queste affermazioni in un testo scritto da uno psicologo, ma l'intuizione è profondamente vera: se crediamo al Vangelo, occorre che abbiamo il coraggio di fare seriamente i bambini. È proprio questa la cifra con la quale l'autore si avventura nei temi più disparati della vita cristiana, senza rinunciare all'ascolto della Parola, ma senza neppure tralasciare quanto proviene dall'esperienza di accompagnamento che Guarinelli ha svolto con molte persone in formazione o consacrate. Per pregare, vivere la tentazione, affrontare la solitudine..., occorre essere dei bambini: non persone relegate, ma persone che sanno giocare, mettersi in gioco.

**A cominciare dalla preghiera.** Per farsi bambini occorre essere disposti a giocare, a regredire e ad entrare in contatto con strati profondi della propria esperienza. La pre-

ghiera, ad esempio, comporta il contatto profondo con il proprio corpo, che non le è estraneo e che anzi sta proprio al centro della preghiera. Gli stessi gesti liturgici si riempiono di atteggiamenti vissuti proprio grazie al corpo: sembra un'ovvietà, ma l'inginocchiarsi non è un semplice atto devoto; è piuttosto una forma particolare di conoscenza, una conoscenza nell'amore.

Ecco che la preghiera cristiana è rinuncia all'ostentazione: non di rado capita nella confessione che le persone parlino della preghiera con una dolcezza e uno stupore che ricorda quello dei bambini. La preghiera in macchina del professionista, nella sua armatura fatta di giacca e cravatta, ricorda per semplicità quella del bambino: e il Vangelo sembra cogliere nel segno. La forma della preghiera personale, specialmente nella *lectio divina*, ha qualcosa di straordinario, perché in quel ruminare le parole del Signore sembrano farsi strada intuizioni che portano a cogliere una voce diversa eppure inudibile.

La preghiera è il linguaggio dell'amore, il suo registro è quello tipico degli innamorati e vive soprattutto conformandosi al *Padre nostro*: non, si badi bene, come ripetizione di una formula, ma come appropriazione dei suoi contenuti fondamentali. Molto interessante – sempre in questo capitolo – l'analisi dell'interiorità, come un cogliere la verticalità e la profondità della propria esistenza.

Segue il capitolo dedicato alla tentazione. Riprendendo le tentazioni di Gesù nel deserto, Guarinelli ne fa un'esegesi originale, intrecciata con temi quali la rinuncia alla propria umanità e all'appartenenza alla storia. L'azione del maligno è volta a frantumare l'integrità della persona che si contrappone allo Spirito Santo principio di unificazione della persona. La tentazione si presenta come via obbligata, perché anche l'esperienza psicoterapeutica mostra che non si dà guarigione senza coinvolgimento e impegno personale.

Il terzo capitolo ha come titolo "L'inquietudine": la consociamo bene, perché si lega a quell'emozione originaria che è l'ansia e che si presenta ogni volta che ciò che ci è sconosciuto compare nella nostra vita. Gesù stesso, che credeva in Dio, ha provato l'angoscia nel Getsemani, davanti a quell'evento sempre misterioso e altro che è la morte. Ancora una volta, la vita cristiana ci

porta a vivere l'ansia, a non cercarne la narcosi farmacologica, come spesso accade nel nostro tempo.

Di grande attualità la meditazione sui valori: chi non afferma che oggi assistiamo ad una crisi di valori? Con sorpresa, l'autore scrive che non possiamo dire che i giovani oggi manchino di valori: preferisce pensare che si tratti di valori diversi dal passato. Forse ciò che maggiormente stupisce è l'astrattezza di questi quando il vento soffia contrario, quasi divenissero rarefatti, eterei. Viene meno la responsabilità perché non c'è un prossimo cui rendere conto: la felicità è solo la propria e non anche quella per l'altro. E la distanza dal volto del fratello e dalla concretezza della vita fa crescere proprio l'inquietudine.

Una meditazione è persino dedicata alla perversione: non si cade in nessuna curiosità morbosa, ma si afferma semplicemente che ogni situazione si presta alla redenzione e che l'umano non viene mai completamente perduto. La redenzione però passa sempre attraverso l'attraversamento della propria umanità, in particolare di ciò che si riconosce sbagliato. E così il cristiano si volge alla bellezza, perché la denuncia del male non porta a nessuna conversione. Se il Regno è già qui in mezzo a noi, la nostra realtà ne porterà i segni. Con sorpresa, eccoci posti anche davanti alla trasgressione: sì, perché questa ha a che fare con l'aggressività e la vita ha bisogno di essere aggredita, pena la sterile stagnazione. Ma non ogni trasgressione porta all'unità del cuore: per questo Gesù resta il modello della trasgressione.

Ed eccoci così già giunti ai capitoli finali, dedicati al senso ecclesiale ("L'appartenenza"), alla solitudine e alla presidenza. Ogni meditazione è una sorta di piccolo fuoco d'artificio che, una volta esplosa, innesca altri scoppi. Le meditazioni partono da un nucleo e poi approfondiscono tematiche sempre connesse, di natura talvolta spirituale e talaltra psicologico-esistenziale.

Guarinelli prende per mano il lettore e, senza paura, lo porta a confrontarsi con fiducia anche con ciò che sembra spinoso, delicato o anche scontato. E invece ci si trova sempre uno spunto inedito di riflessione, a condizione che non si cerchi a tutti i costi una logica stringente e deduttiva: altrimenti che infanzia spirituale sarebbe?

Luca Balugani